

Droga
Da Pomezia a Laurentino
13 arresti

I carabinieri di Pomezia e quelli del reparto operativo di Roma li tenevano d'occhio da più di un anno, e ieri li hanno arrestati. Si tratta di tredici componenti di una articolata organizzazione che spacciava in città la droga proveniente da Pomezia. La base dell'organizzazione era in un appartamento del «Laurentino 38», conosciuto anche come «il pontile». Da lì i componenti della banda smistavano in diverse zone l'eroina e l'hashish che si procuravano a Pomezia. La droga era destinata alle «piazze» di Roma, Ostia, Aprilia e dei Castelli romani. Tutta la complessa indagine sulla banda del Laurentino è stata coordinata e diretta dal sostituto procuratore della Repubblica di Roma, dottor Agnelli, che dopo un anno di pedinamenti ha emesso sedici mandati di cattura, dei quali 13 sono stati eseguiti, nei confronti di Pasquale Farris, 26 anni, Attilio Adornò, 30 anni, Alvaro Renzi, 55 anni, Mario Colacci, 33 anni, Salvatore Giampà, 28 anni, tutti di Pomezia; Nicoletta Liberali, 19 anni, romana; Norma Piredda, diciottenne, di Albano Laziale; Giorgio Ciara, 23 anni, Cristiana Arcangeli, 30 anni, Vincenzo Bosco, 25 anni, Francesco Mazzi, 25 anni, Claudio Minichelli, 25 anni, tutti romani; Renato Cacciatore, 22 anni, di Callianisetta; Nino Montenegro, 31 anni, di Aprilia; Gianni Iacuzzo, 30 anni, di Albano; Raffaele Di Nisi, 40 anni, di Pomezia.



Teatro di Ostia Antica stagione finita?

Per lo Stabile romano un futuro sempre più incerto: i contributi non arrivano e il deficit mette in forse gli stipendi di luglio

GIULIANO CAPECELATRO

Lunedì prossimo, 2 agosto, il teatro di Ostia Antica potrebbe chiudere i battenti e mettere in anticipo la parola fine alla stagione estiva. Conclusione delle rappresentazioni del goldoniano «Il giocattolo» con la compagnia di Paola Borboni, nessun'altra compagnia calcherà le scene. Il Teatro di Roma, infatti, è al verde. I fornitori ricchiano, non se la sentono più di concedere crediti. I circa sessanta dipendenti vedono in pericolo lo stipendio di luglio ed aspirano, in buona parte, ad abbandonare una barca che va alla deriva, appuntando il loro sguardo sui lidi più sicuri dell'impiego comunale. Il deficit registrato nell'ultimo bilancio consuntivo è di 3 miliardi e 800 milioni.

«A maggio e giugno non siamo stati pagati», confida uno dei soci che non vogliono darsi per vinti. «Poi, ai primi di luglio, abbiamo ricevuto lo stipendio di maggio per intero e il novanta per cento dello stipendio base di giugno, quindi senza straordinaria

ri, trasferite, eccetera. Ci avevano detto che sarebbe stato integrato qualche giorno dopo, ma finora non abbiamo visto nulla». Eppure, malgrado l'aria che tira, il direttore artistico, Maurizio Scaparro, si appresta a presentare nei prossimi giorni il cartellone della stagione 1987-88. «Una follia», commenta Massimo Tiberi, membro comunista del Consiglio di amministrazione del Teatro di Roma, «è una follia, in aggiunta, c'è un consiglio di amministrazione esautorato, che non può più esercitare alcun controllo».

La sentenza della Cassazione

Qualche mese fa, una sentenza della Cassazione ha posto anche un problema giuridico, affermando che, allo stato attuale, il Teatro di Roma

deve essere considerato una struttura del Comune, una sorta di ufficio dell'assessorato alla Cultura. «Ma per il Teatro stabile sarebbe la morte», afferma Massimo Tiberi. «Se le sue finalità sono pubbliche, deve però disporre di agilità amministrativa e finanziaria, deve operare come una struttura privata».

Subito dopo la sentenza, il Pci ha proposto di dare al Teatro la veste giuridica di ente morale, sull'esempio del Piccolo di Milano, struttura in cui i rapporti avrebbero natura privata; questo potrebbe consentire all'ente di dispiegare tutte le sue potenzialità. In linea di principio, tutti i partiti si sono detti d'accordo, ma non si è fatto ancora nulla.

«La vicenda del Teatro di Roma», commenta Lionello Cosentino, responsabile culturale della federazione comunista - non va isolata dalle vicende dell'Opera e di S. Cecilia, che hanno dato il segno dell'inavvenenza dei partiti della maggioranza. Il punto di appoggio sono state le dimissioni del sindaco Signorile, dopo che aveva tentato di far passare un pacchetto di nomine lottizzate. Una prospettiva che ora sembra rispuntare in Consiglio e contro cui ci batteremo decisamente».

L'elenco delle critiche continua. Sotto accusa Comune, Regione e Provincia, che da tempo non versano contributi. «Quel poco che arriva finisce in mano alle banche con cui il Teatro è indebitato -

spiega un dipendente che vuole mantenere l'anonimato - Finora si è andati avanti per la testardaggine di otto, dieci persone che si sono anche indebitate personalmente. E il ventaglio delle attività si è pericolosamente circoscritto. Molti rimpiangono l'era Nicolini, il decentramento, le iniziative con le scuole, i giovani, gli anziani. Oggi tutto questo sembra un ricordo. Si deplora l'assetto del Cda, il cui presidente, Diego Guilo, è contemporaneamente segretario regionale del Psdi. «E l'organismo - dice Tiberi - si è ridotto ad una cassa di risonanza delle maggiori beghe politiche, riproducendo schermaglie e dissidi del Campidoglio».

La controparte è Ludovico Gatto

«Ma la sentenza della Cassazione - dice Claudia Terpestini, della Cgil - obbliga comunque il Comune a muoversi, se non vuole accollarsi l'onere della chiusura del Teatro. Tutto sta a capire quale gioco si persegue in Campidoglio. Si vuole forse lasciare mano libera ai teatri privati? Questa sarebbe una discriminazione politica precisa e preoccupante. Il sindacato, da parte sua, ha cercato di stanare l'interlocutore, che è poi l'assessore alla Cultura Ludovico Gatto. Siamo ancora in attesa di un incontro».

Il nuovo segretario Cgil
A guidare la rifondazione sarà Umberto Cerri: «Più vicini ai lavoratori»

Umberto Cerri, 51 anni, comunista, è stato eletto ieri segretario regionale della Cgil. Il comitato direttivo lo ha votato praticamente all'unanimità (un solo astenuto). Sostituisce Neno Coltagli, che ricopriva la carica dal 1983. Nelle sue parole una chiara accentuazione autoritaria ma anche la volontà di perseguire il rilancio dell'organizzazione. «È venuto il momento di parlare chiaro - dice - senza ingiungimenti. Non serve fissare obiettivi giusti, sui quali magari si ottengono promesse, se di fronte all'inerzia delle istituzioni, non siamo in grado di suscitare un movimento di pressione dal basso. La disoccupazione nel Lazio, in questi anni, è paurosamente aumentata. Oggi i soli iscritti al collocamento sono non meno di 400.000. Una realtà drammatica. Ma la Regione è rimasta immobile. Non solo non ha realizzato uno straccio di programmazione, ma non è riuscita a spendere una sola lira, che sia una, dei 40 miliardi che eravamo riusciti a strappare per il sostegno dell'occupazione».

Un nuovo rapporto, più conflittuale, ma anche più incisivo con gli enti locali non è la sola preoccupazione di Cerri. «Dobbiamo recuperare l'unità d'azione con Cisl e Uil, ma anche saperla calare nei consigli di fabbrica, articolare nel territorio, farla vivere nella contrattazione integrati».

Solo così potremo sperare di contrastare le forze conservatrici, che sempre più spertamente influenzano la politica delle imprese e delle stesse istituzioni».

La prima esperienza sindacale di Cerri risale al '68, quando entra a far parte del consiglio d'azienda della Falme. Ora dovrà guidare la Cgil del Lazio nella difficile sfida della «rifondazione». «Non ci vuole solo più democrazia e più trasparenza. Dobbiamo ritrovare un legame con i lavoratori, che più si sono allontanati da noi in questi anni: i disoccupati e i cassintegrati inaspriti, ma anche i dipendenti delle piccole imprese, delle botteghe artigiane e tutto lo sterminato mondo del lavoro precario e non garantito».

È un programma per la cui attuazione Cerri potrà contare anche sul nuovo segretario regionale aggiunto, eletto ieri. Si tratta di Igino Palestre, 53 anni, socialista. Anche lui è convinto che per la Cgil s'impone una svolta. «C'è uno squilibrio crescente tra quello che scriviamo nei documenti e quello che facciamo. Anche di qui nascono i movimenti corporativi, come i Cabas. Ecco, l'occasione che ci si offre con la contrattazione articolata è proprio quella di riunificare tutto il mondo del lavoro. □ E.G.

UN'ESTATE AL MARE

E' inquinato? Sì, no, forse...

L'ennesima delibera comunale contraddice la precedente e vieta i bagni a Fregene Passoscuero e Castelporziano «Ci hanno rovinato la stagione»

ROBERTO GRESSI

Se una sapiente regia pubblicitaria si fosse data da fare per distruggere l'immagine del litorale romano e gettare fumo negli occhi dei turisti non avrebbe potuto fare meglio dell'amministrazione capitolina: le stesse mani che venti giorni fa firmavano un'ordinanza di tuffo libero «contente di restituire ai romani la garanzia di un mare pulito» ne hanno firmata un'altra di contenuto opposto, che vieta il mare a Fregene, a Passoscuero, a Fiumicino, alla spiaggia libera di Castelporziano, ad un pezzetto di

Capocotta. Garanzie che durano meno di quelle delle pentole vendute per televisione. Cartelli di divieto dappertutto allora? Macché, non se ne vede neanche uno, restano solo quelli «storici» di Fiumicino, del canale Palocco, del canale dei Pescatori. Le nuove analisi effettuate dal laboratorio di igiene e profilassi dicono che bisogna vietare i bagni per un tratto di mare lungo 12 chilometri che va dal fosso Cigno, accanto a Ladispoli, fino al collettore delle acque alte e basse. Proprio di lì partono i 11 chilometri del tratto

che va da Focene a Fiumicino, dove la balneazione era già da tempo vietata. Dei due chilometri di spiaggia libera di Castelporziano non se ne salva nemmeno la metà: sono inquinati 750 metri a sinistra del fosso Focetta e 500 metri a destra del fosso del Tellinaro. Ma destra e sinistra vanno intesi spalle al mare o spalle alla terra? Ancora una volta è difficile capirlo, ci si affida alle interpretazioni per la sorprendente e recidiva incapacità tecnica di scrivere come si deve un'ordinanza.

E poi qualche altra domanda: «Cosa c'entra il fosso del Tellinaro? Si chiedono i lavoratori del servizio spiaggia di Castelporziano - quel fosso è secco ormai da più di due anni. Come è possibile poi che in un tratto di mare così piccolo una parte dei divieti sia a sinistra di un fosso e a destra di un altro? La corrente segue l'unica direzione - dicono i marinali - burocraticamente si è invece deciso di far con-

vergere tutto su Castelporziano. C'è anche chi solleva dubbi sulla validità di analisi e di conseguenti divieti decisi con il bilancio del farmacia: «Il pomeriggio con il mare calmo e il vento di ponente - dicono ancora a Castelporziano - arrivano tutti i liquami del Tevere, se si fa un prelievo alle 8 di mattina, dopo una notte di vento di terra c'è un'acqua che si può bere». Sono polemiche sempre meno utili, perché sul litorale romano di turisti ormai non ce ne sono quasi più. «La gente ci telefona - dicono alla XIII circoscrizione - si raccomanda con gli impiegati per sapere la verità. Per sapere se il mare è davvero così sporco, se noi ci portiamo i nostri bambini». Intanto, anche per colpa del terzo fine settimana consecutivo di brutto tempo, la stagione turistica sta andando a rotoli. Settimana per cento di presenze in meno, stabilimenti semi vuoti, ristoranti senza un cliente, peri-

coli per l'occupazione e non solo per quella stagionale. I gestori degli stabilimenti balneari di Fregene, Passoscuero e Maccarese non hanno ancora visto comparire i cartelli di divieto, ma non li temono: «Tanto ormai è un gioco al massacro - dicono allo stabilimento balneare «Capri» di Fregene - divieti o non divieti tra brutto tempo e paura dell'inquinamento le spiagge sono deserte». A Ostia le accuse si sprecano, c'è chi dice che si usa la tecnica del tanto peggio per far crescere l'idea di Ostia comune, e chi dice che proprio questo progetto si vuole affossare. Una gran confusione insomma che non fa che rendere tutto più difficile. I bagni, tra divieti e controdivieti, tra sì e no, alla fine non riescono a capire se questo mare è davvero un letamaio oppure no. E nell'incertezza salgono altre spiagge più sicure. Oppure s'accontentano della piscina a due passi da casa.

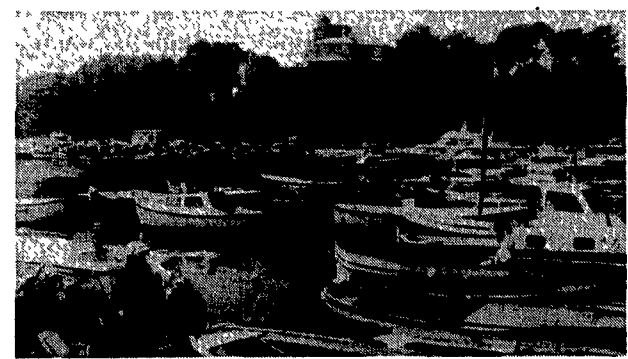
Storia di un porto con poche barche e troppi problemi

Il porticciolo di Santa Marinella rischia di fare «pluff» prima ancora di essere terminato. «È rimasto un porto di ultima classe», dicono i clienti. La pavimentazione è sconnessa, le bocche antincendio non esistono, i lavori in corso cominciano e non finiscono, il distributore di carburante non c'è e bisogna fare avanti e indietro con le taniche. E molti preferiscono altri approdi...

SILVIO SERANGELI

«Avrebbe potuto essere un approdo comodo e con tutti i servizi, a due passi da Roma. È rimasto un parcheggio caotico e affollato che costa poco». Sono queste le battute che ripete la gente che si aggira fra le barche e lungo le banchine del porticciolo frequentato dai turisti romani, punto d'appoggio per una quindicina di paranze di pescatori locali. In una posizione molto vantaggiosa per la nautica che punta verso la Sardegna e la Corsica lo scalo di Santa Marinella è anche l'unico approdo della fascia tirrenica a nord di Roma fino alla Toscana. Questi fatti favoriscono, secondo gli operatori turistici, non sono stati sfruttati ed il porticciolo invece di migliorare le proprie caratteri-

stiche si è andato declassando. Lo dimostra la scarsa presenza di barche e paranze di grandi dimensioni che preferiscono piuttosto la darsena romana all'interno del porto di Civitavecchia. Nelle sue acque così si dondolano natanti di dimensioni più modeste qualche motorizzato una decina di piccoli yacht, letteralmente appiccicati. Tutt'intorno convivono lavori in corso non terminati ed abbandono. Persino la bellezza del vicino castello Odescalchi rischia di essere deturpata. La pavimentazione è sconnessa, delle bocche antincendio esistono solo i contenitori arrugginiti, alcuni recettivi abbandonati sul piazzale fanno da contenitori a porcherie di vano genere. Un

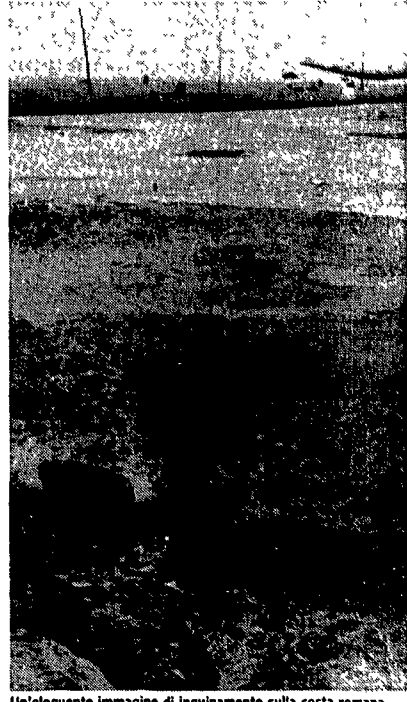


Il contestato porticciolo di Santa Marinella

paio di casotti ricoperti di carta catramata si presentano con la scritta pretenziosa «Cantiere Navale»; un chioschetto bar piuttosto antiquato ed il prefabbricato che ospita la Lega Navale completano un quadro che contrasta con il colpo d'occhio della spiaggia che si intravede dall'imboccatura. «È rimasto un porto di quarta classe, caratterizzato dalla gestione ordinaria che esercita la Capitaneria di porto - dice Pietro Tedi, capogruppo consiliare comunista al Comune di Santa Marinella - Da tempo il Comune avrebbe dovuto richiedere il passaggio di classe. Esso avrebbe permesso la gestione diretta e la possibilità di attuare il salto di qualità necessario per rilanciare

il porticciolo. Ma l'amministrazione comunale non si è mossa. Oltretutto non ha tenuto conto della posizione favorevole dello scalo che ha alle spalle la vasta area dell'ex cementificio che potrebbe essere utilizzata per le strutture portuali e per quelle commerciali». E invece «Invece qui non c'è da stupirsi di niente - dicono alcuni possessori di barche seduti al chiosco - per il semplice fatto che il porticciolo è magliabile perché deve essere terminato. E allora è inutile domandarsi perché chi ha la barca deve portarsi la benzina dal distributore e chi ha lo yacht deve effettuare pericolosi travasi di carburante da fuori. È inutile imprecare perché ci sono due fontanelle

e un gabinetto per 300 barche. I lavori ufficialmente sono sempre in corso e non finiscono mai». Intanto pochi chilometri più a nord, a ritmo serrato, si costruiscono i muraglioni e si vanno definendo le strutture gigantesche del porto turistico Riva di Traiano di Civitavecchia che potrebbe dare il colpo di grazia al porticciolo di Santa Marinella, prima che sia stata completata la sua laboriosa costruzione. E così quel porticciolo sistemato in una posizione favorevolissima, a due passi da Roma, rischia di perdere colpi prima che sia completamente finito. Un peccato, perché proprio quell'approdo potrebbe essere un modo per arrestare il declino quasi inesorabile di Santa Marinella



Un'eloquente immagine di inquinamento sulla costa romana

IL FILM

- TARQUINIA**
ETRUSCO L. 7.000. Via della Caserma, 32 Tel. 0766/856432. Film di un dio minore di R. Haines, con Marlene Marini e William Hurt - DR (18-22)
- CIVITAVECCHIA**
GALLERIA Tel. 0766/25772. Un week-end da Leon di Curtis Hanson, con Tom Cruise, Jackie Earle Haley - A (17-22.30)
- S. MARINELLA**
ARENA LUCIOLA Via Aurelia. Piattone di Oliver Stone, con Tom Berenger, Willem Dafoe - DR
- ARENA PIROLUS** Via Garibaldi Not uomini duri con Enrico Montesano - BR
- S. SEVERA**
ARENA CORALLO Il colore del soldo di Martin Scorsese, con Paul Newman, Tom Cruise, Mary Elizabeth Mastrantonio - BR
- OSTIA**
KRISTALL L. 7.000. Via dei Palloni Tel. 5603186. Film di un dio minore di R. Haines, con Marlene Marini, William Hurt - DR (18-22.30)
- SISTO** L. 6.000. Via del Romagnolo. Tel. 5610750. Il nome della Rosa di J. J. Annand, con Sean Connery - DR (17.30-22.30)
- SUPERCA** L. 7.000. V.le della Marina, 44 Tel. 5604076. True stories di David Byrne, con John Goodman, Annie McEneaney - DR (17-22.30)
- ANZIO**
MODERNO Piazza della Pace Tel. 9844750. Cobra, con Sylvester Stallone - A (16.30-22.30)
- TERRACINA**
TRAIANO Via Traiano, 16. La vedova nera di Bob Rafelson, con Debra Winger, Theresa Russell (18-23)
- GAETA**
CINEMA ARISTON Piazza della Libertà, 19 La mia Africa di S. Pollack, con R. Redford, M. Streep - DR (17-22.30)
- ARENA ITALIA** Via Roma. Piattone di Oliver Stone, con Tom Berenger, Willem Dafoe - DR (21-23)
- FORMIA**
CINEMA MIRAMARE Via Vittorio, 2 Traversa Sarnola. Seal Heat di Steve Miner, con Thomas Howell - BR (18-22.30)
- ARENA MIRAMARE** Via Vittorio, 31 Film di un dio minore di R. Haines, con Marlene Marini, William Hurt - DR (20.30-22.30)